

Gli avvocati del Pci ricusano le perizie d'ufficio sulle armi dei killers

# La Torre, pista Gladio

PALERMO

E' possibile risalire agli autori di un omicidio quando i tecnici del tribunale sbagliano perfino le perizie balistiche? Evidentemente no. A queste condizioni, l'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, dopo otto anni di istruttoria (che si chiude il 31 dicembre), resterà sicuramente uno dei tanti delitti eccellenti impuniti. Il mistero resterà tale e si sarà perduta un'altra possibilità di svelare la trama colpevole di decine di crimini. Il Partito comunista, infatti, che nel processo per il delitto La Torre è parte civile (imputati i componenti della "cupola" mafiosa), ha dimostrato che «su reperti di tanta importanza come quelli balistici, sono state effettuate perizie d'ufficio errate, lacunose e deplorabilmente superficiali». Perciò, il Pci, sulla base di una perizia di parte depositata ieri mattina, chiede al consigliere Leonardo Guarnotta (che solo di recente, come magistrato inquirente, è subentrato per quest'inchiesta al pool antimafia) «ulteriori, doverosi accertamenti tecnici», da affidare però «ad un diverso collegio peritale». Secondo i legali, da questi accertamenti potrebbero ottenersi «dati ufficiali e comprovati sulle armi usate, sulla dinamica dell'attentato e le stesse caratteristiche tecniche dei killers; da comparare con altri attentati in Sicilia e nel resto del Paese».

I risultati della perizia balistica di parte, le considerazioni sui possibili collegamenti tra fenomeno mafioso, eversione stragista e massoneria, rap-

porti tra la vicenda "Gladio" e la questione mafiosa, sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal segretario regionale del Pci, Pietro Folena, dal coordinatore delle iniziative della lotta contro la mafia per la direzione nazionale del partito, Massimo Brutti, e dagli avvocati di parte civile, Giuseppe Zupo e Armando Sorrentino.

Dichiarandosi «estremamente» per il modo come è stata condotta la perizia di ufficio (firmata Ajola - Ghio - Milone) su bossoli e proiettili raccolti sul luogo dell'agguato al segretario regionale del Pci Pio La Torre e al suo autista Rosario Di Salvo, gli avvocati Zupo e Sorrentino hanno spiegato le risultanze della perizia di parte effettuata dallo studio tecnico torinese del prof. Maurizio Coronato. Ripetiamo le conclusioni più clamorose di questa perizia.

**Le armi ignote** - Dall'esame dei bossoli i periti del tribunale «non sono stati in grado di identificare, almeno con ragionevole certezza, le classi d'arma utilizzate nell'attentato». Il consulente del Pci ha individuato in una pistola Singer (di fabbricazione inglese su commessa Usa durante l'ultima guerra) quella che ha



Enrico Berlinguer e Giuseppina La Torre ai funerali del segretario del Pci siciliano

sparato 14 colpi contro La Torre; e in una pistola mitragliatrice Thompson quella degli 8 colpi contro Di Salvo. **Sbagliata pure la data di morte** - Sono stati esclusi dall'esame comparativo armi e munizioni repertate - secondo i tecnici del tribunale - il 4 maggio '82, cioè «in epoca precedente al duplice omicidio». Ma il duplice omicidio avvenne il 30 aprile '82, cioè 5 giorni prima del sequestro di quelle armi! **Errore sui bossoli** - Sempre secondo il prof. Coronato, la perizia d'ufficio attribuisce alcune tracce sui bossoli al dente dell'"espulsore", mentre invece sarebbero da attribuire al

"tallone introduttore", quel meccanismo dell'arma che inserisce la cartuccia in canna. **Dinamica dell'agguato** - I tecnici del tribunale, inoltre, avrebbero «omesso di rilevare che il killer di La Torre per sparare 14 colpi con quell'arma aveva dovuto necessariamente esaurire un primo caricatore, estrarlo, riporlo tranquillamente in tasca, prenderne un altro, inserirlo nell'alloggiamento e riaprire il fuoco: il tutto in una strada strettissima e intensamente trafficata, alle 9 del mattino». **Munizioni francesi** - Dice il tecnico del Pci, che si è recato pure in Francia per compiere

le sue indagini: «Si sono forniti dati generici, errati e perplessi circa la provenienza militare, sicuramente francese, di parte del munizionamento, senza svolgere nessuna indagine su una circostanza di tanta rilevanza». **Trafficanti d'armi** - Queste cartucce potrebbero aver fatto parte di un grosso quantitativo di munizioni da guerra sequestrate ad un armiere di Piazza Armerina e che - ha detto l'avvocato Zupo - «pare essere collegato ad un'organizzazione siciliana di trafficanti d'armi guidata da un boss mafioso». Ma i periti avrebbero omesso di indicare agli inquirenti la possibilità di

un esame comparativo, metalloscopico e chimico, tra queste munizioni e quelle dell'assassinio La Torre.

**Un perito di Gladio?** - Nel corso della conferenza stampa è stato rilevato che uno dei tecnici di un'altra commissione peritale d'ufficio, che ha fatto altre analisi comparative, è sospettato dalla magistratura veneta. Si tratta di Marco Morin, perito balistico veneziano, che è stato rinviato a giudizio dal giudice Casson per favoreggiamento e falso in perizia nell'inchiesta Peteano-bis, e che è stato indicato da alcuni giornali come presunto appartenente alla Gladio. Appartenenza smentita decisamente dallo stesso Morin.

**Conclusioni** - Può darsi che tutti questi argomenti e prove non portino a nulla - ha detto Zupo - però un normale processo vuole che tutto questo sia fatto ed esaminato col massimo rigore. «Il resto - ha detto Massimo Brutti - può costituire un vero e proprio depistaggio. Quel che appare evidente da tutto ciò (e da altri casi che sono stati descritti, ndr) è che qualcuno è inaffidabile, qualcosa non funziona in tutte le indagini che si riferiscono ai grandi delitti politico-mafiosi». E Brutti ha aggiunto: «E' come se intervenisse sempre una rete occulta». Mentre Folena - che rinnova la richiesta di sapere chi erano gli uomini di Gladio che operavano in Sicilia e nel meridione - ha puntualizzato che per il Pci «verità e giustizia sul delitto La Torre-Di Salvo è una questione dirimente sul futuro politico dell'Isola».

g. m.

## Sotto inchiesta il gen. Inzerilli del Sismi, capo dei gladiatori

ROMA

DALLA REDAZIONE

Il clima si è fatto ancora più rovente dopo che il «Giornale» di Montanelli ha pubblicato documenti riservati che finora i comitati parlamentari non hanno ricevuto. «E' avvilente» dichiara Mario Segni, presidente del comitato. Chi ha passato quegli

«omissis» al giornale milanese? Ed essi sono autentici? In un testo sottoscritto da tutti i membri del comitato si legge: «Per la terza volta in poche settimane documenti segreti diventano pubblici prima della loro comunicazione al Parlamento e agli altri organismi costituzionali. Di fronte a queste nuove, gravissime vicende, che gettano discredito sulle istituzioni dello Stato, il comitato chiede che il governo, oltre a sporgere immediata denuncia all'autorità giudiziaria, avvii le inchieste amministrative necessarie a chiari-

re la circostanze di tempo e di luogo di questi fatti e a individuare le responsabilità».

Ai parlamentari le documentazioni arriveranno entro il 31 dicembre. Ma intanto Tortorella dice: «C'è un sistema inaccettabile». Segni si propone di riascoltare Andreotti. C'è chi ha il sospetto, che appare piuttosto fondato, che a Montanelli siano arrivate solo le parti degli omissis che si voleva rendere pubblici. Altri parlano di un gioco «di avvertimenti e di ricatti». Gualtieri, della commissione

stragi, è furente e scrive anch'egli ad Andreotti per un'inchiesta severa.

Il «Giornale nuovo» ha pubblicato la relazione «quasi integrale» redatta dal gen. Beolchini sulle deviazioni del Sifar di De Lorenzo e sui fascicoli abusivi contro vari personaggi, fra cui uomini di governo. Erano stati messi assieme dossier su personaggi come Colombo, Pella, Preti, Scelba, Cossiga. Beolchini ai giornalisti dice che De Lorenzo, il quale era capo del Sifar, era un uomo «assetato di potere, un vero filibustiere che si dava un gran da fare per raccogliere fascicoli soprattutto sui politici. In questo modo poteva ricattare tutti e i politici ubbidivano». Per gli omissis, Beolchini sostiene che vennero usati solo «per non far capire alla gente di quali maneggi De Lorenzo si serviva». Poi afferma: «Debbo anche aggiungere

che se il mio rapporto fosse stato utilizzato integralmente forse non avremmo avuto tutte le porcherie successive dei servizi segreti, con la P2 e tutto il resto». Affidiamoci ancora a Beolchini: «Dopo avere ultimato il ... lavoro vennero da me alcuni funzionari della presidenza - del consiglio, mandati da Moro. Uno si chiamava avv. Manzari. Mi disse che la mia relazione andava addolcita, ma io risposi di no. Certo, sapeva che nelle carte c'era invischiato l'ex presidente della Repubblica Gronchi, ma io rifiutai egualmente di tagliare».

L'"affaire" ripetutamente esorcizzato resta prepotentemente alla ribalta e il clima politico si avvelena ulteriormente. Il Pci ha messo Andreotti davanti a un aut aut: o egli si presenta oggi o domani alla Camera per riferire sul caso Gladio o i comunisti non prenderanno par-



Il gen. Pietro Inzerilli

te al voto per la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Occhetto è soprattutto interessato a sapere che cosa successe davvero il "venerdì nero", quando a palazzo Chigi Cossiga fece recapitare la nota lettera. Il governo si è nascosto dietro vari pretesti: prima si voleva aspettare l'"incontro" del comitato con il capo dello Stato ("incontro" successivamente disdetto), poi attendere la relazione-stralcio dello stesso comitato. E' stata

presentata una mozione che impegna il governo a presentare entro dieci giorni tutto il materiale integrale a Gladio. Non basta: al Senato si voterà in gennaio per una commissione d'inchiesta su Gladio. Il disegno di legge è stato predisposto dal Pci e già si registrano adesioni favorevoli dei verdi e dei repubblicani. E intanto Forlani ha ricevuto una lettera di 30 parlamentari dc per «un intervento deciso e massiccio» che fornisca «un chiarimento frontale e inequivoco».

Notizie di grosso rilievo arrivano da Venezia: il giudice Casson ha indiziato di favoreggiamento il gen. Pietro Inzerilli, capo di Stato maggiore del Sismi. L'alto ufficiale, secondo il magistrato, avrebbe nascosto una serie di fascicoli del servizio riguardanti Marco Morin, perito balistico. Inzerilli dal '74 all'87 ha diretto l'ufficio "R" prima del Sid e poi del Sismi, quello da cui dipendevano i gladiatori. Marco Morin fu rinviato a giudizio da Casson due anni fa per varie accuse, fra cui spicca quella di falso per la perizia sull'esplosivo della strage di Peteano. La carne al fuoco è tanta. I rapporti politici si fanno infuocati.